

Garantire il contraddittorio tra le parti significa anche che questi bambini devono essere comunque assistiti da qualcuno perché sono fragili, facilmente influenzabili e perché spesso provengono da famiglie deboli e, come tali, meno garantite.

Chiediamo, per tutte queste ragioni e per i fatti che le ho indicato, una risposta — la prego, onorevole sottosegretario — non formale, che non sia, come ho detto nella sollecitazione in aula, la conseguenza di una relazione, magari redatta dallo stesso tribunale per i minorenni delle Marche. Una risposta che faccia capire a noi e all'opinione pubblica scossa da questi eventi cosa sia successo e, se vi è qualcosa di anomalo — e secondo noi c'è —, quali siano i rimedi che il Governo intende adottare, nell'interesse soprattutto di soggetti che non possono e non sanno difendersi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Ringrazio l'onorevole Cesetti e gli altri presentatori dell'interpellanza per aver posto problemi che sono molto gravi. Come da lei sollecitato, onorevole Cesetti, non leggerò le note predisposte dal Ministero, peraltro molto precise e dettagliate, che ripercorrono passo dopo passo tutto l'iter degli avvenimenti che riguardano questi sfortunati bambini. Non lo farò perché, ovviamente, non è questo che è stato chiesto e non è questo che interessa l'Assemblea né lo stesso Governo.

Dal punto di vista formale, è tutto assolutamente a posto. Non c'è stata alcuna violazione di norme processuali e sostanziali. Vi sono state però vicende — in particolare l'ultima — poi contraddette dalla corte d'appello e, diciamo così, non condivise dall'opinione pubblica.

Abbiamo — vi parlo veramente con partecipazione seria — una legislazione a tutela dei minori che è davvero tra le più avanzate e molto rispettosa degli interessi dei minori stessi; la nostra legislazione,

però (forse non poteva essere diversamente, ma questo è il punto al quale volevo arrivare e mi auguro che su di esso si potrà incidere), come parametro usa la definizione: « nel preminente interesse del minore ». Capite, onorevoli colleghi, che questo significa tutto e il contrario di tutto, perché quando la valutazione dell'interesse del minore è demandata al singolo interprete — o anche ad un collegio —, deve essere riempita di contenuto secondo la mentalità, la sensibilità di una persona, di un giudice; senza paletti di riferimento, senza la definizione di un alveo entro il quale muoversi, il problema diventa assai difficile, se mancano una prudenza ed una sensibilità straordinarie ed anche la capacità di calarsi in queste situazioni che, come dicevo, sono quelle più difficoltose. Infatti, chi in una certa situazione si reca davanti ad un tribunale dei minori per sollecitare o anche per subire — come accade; parlerò poi del contraddittorio —, non ha alcuna garanzia normativa che oltre un certo punto il giudice non possa andare.

In primo luogo, ritengo quindi necessario lo sforzo — siamo noi legislatori a doverlo fare — di individuare quanto meno dei parametri che possano definire l'interesse del minore.

Vengo al contraddittorio delle parti: questa è un'altra anomalia dei procedimenti di fronte al tribunale dei minori che, in pratica, agisce quasi senza avere un contraddittore. Fa le indagini, decide, delega a soggetti, per carità, specializzati (nel 90 per cento dei casi si tratta di persone che hanno una grande qualificazione; parlo degli assistenti sociali e di tutti gli altri collaboratori che coadiuvano il magistrato). Ma, in realtà, la parte è fuori del processo. Addirittura vi è difficoltà nel prendere visione degli atti. Altro che l'articolo 513: non si possono far valere le buone o cattive ragioni, per cui la decisione viene presa senza essere confortata anche dalla partecipazione dell'altra parte.

Noi parliamo dell'interesse del minore, ma ormai in tutte le convenzioni internazionali — che noi ratifichiamo sempre;

anzi, siamo i primi a farlo — si sta evolvendo il concetto e, quindi, il minore non è più inteso come destinatario di protezione ma come soggetto di diritto. Noi — ripeto — continuiamo ancora a pensare di poter esercitare nei suoi confronti quasi uno *ius vitae et necis* e non abbiamo ancora acquisito la sensibilità per capire che il minore è una persona e, in quanto tale, è — sia pure con tutte le cautele e tutti gli accorgimenti possibili — titolare di diritti.

Ricordo che abbiamo recentemente ratificato la convenzione de L'Aja e speriamo che l'applicazione di tale normativa internazionale che noi abbiamo recepito possa portare allo sviluppo di una sensibilità di questo genere.

Un altro problema indubbiamente non di poco conto — che lei, onorevole Cesetti, sottolineava poc'anzi — è quello della duplicità di giurisdizione. In realtà, non vi dovrebbe essere duplicità di giurisdizione; vi è una frammentazione di giurisdizione, poiché esistono talune norme la cui attuazione è delegata al tribunale per i minorenni (mi riferisco ad esempio alla patria potestà e al disposto degli articoli 330 e 333) ed altre che devono essere applicate dal giudice ordinario. Non si tratta quindi di una sovrapposizione, bensì di una strana frammentazione che indubbiamente qualche volta può comportare anche dei problemi: pensate, ad esempio, che tra coppie non sposate per quanto riguarda l'affidamento dei figli è competente il tribunale per i minorenni e, per quanto riguarda la quantificazione dell'assegno di mantenimento o del contributo dell'assegno di mantenimento, è competente il tribunale ordinario.

Mi pare che in questo modo si dia vita ad una forma di schizofrenia evidente! Anche su questo punto, credo che il legislatore dovrebbe forse dire una parola.

Vi è poi il problema della specializzazione della giurisdizione.

Quando ci troviamo di fronte a problematiche così delicate che hanno in sé tutto un *páthos* che va completamente al di fuori da quelle che sono le normali vicende sia pure dolorose determinate da

altre cause (quali, ad esempio, quelle di una compravendita immobiliare, del lavoro e delle questioni assicurative), è evidente che in questi casi in particolare è in gioco tutta l'esistenza di una persona, compresi i suoi sentimenti ed il suo futuro. Vi è quindi la necessità della specializzazione della giurisdizione. Da questo punto di vista, stiamo andando avanti e il tribunale di Milano ha già inaugurato una sezione speciale per la famiglia e per la persona; oggi al tribunale di Roma è stata inaugurata una analoga sezione specializzata. Tale organismo dovrà operare in armonia con tutte le persone che in qualche modo possono offrire il proprio contributo dal punto di vista professionale e quindi tentare di risolvere i problemi.

Per quanto riguarda l'ultimo caso, in particolare, che poi è quello più noto (forse non è neanche il più grave, ma certamente è il più noto), debbo semplicemente sottolineare che, ancora una volta, si è agito nell'interesse del minore. Riguardo a questo famoso «interesse», vorrei peraltro precisare che nel caso di specie non sussisteva un conflitto tra i genitori per cui uno voleva una cosa e l'altro una diversa. Evidentemente però, in una estensione della interpretazione di tale concetto, il giudice — immagino in buona fede; anzi, sicuramente in buona fede — ha ritenuto di dover prendere quei provvedimenti che oggettivamente sono risultati molto «forti». Tanto è vero che, dapprima si è applicato l'articolo 330 del codice civile — concernente la decadenza dalla patria potestà — mentre successivamente si è proceduto ad una parziale modifica e si è applicato l'articolo 333 del codice civile che stabilisce che, quando la condotta dei genitori non è tale da dare luogo alla pronuncia di decadenza dalla patria potestà ma appaia comunque pregiudizievole al figlio, il tribunale può, secondo le circostanze, adottare i provvedimenti convenienti all'interesse del figlio.

Questo è il punto: la condotta appare comunque pregiudizievole, ma chi dice cosa sia meglio o peggio in un caso di

cura in cui oggettivamente non c'è certezza? Non ci sono certezze. Allora, per esempio, in casi come questo — e torno a rivolgere un appello al legislatore perché è questo che si deve fare — che si dica, in maniera più specifica, che la condotta appare comunque pregiudizievole. In altre parole, propongo che si fissino dei limiti e si stabilisca fino a dove l'interpretazione giurisprudenziale si può spingere o non si può spingere. Ma questo è compito del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesetti ha facoltà di replicare.

FABRIZIO CESETTI. Signor Presidente, io sono soddisfatto di quanto è stato detto in linea generale. Sono assolutamente insoddisfatto in relazione alle questioni da noi poste con l'interpellanza in oggetto. A prescindere dal fatto che non ci è stata data una risposta sui singoli casi che, molto dettagliatamente, noi abbiamo indicato nell'interpellanza, non si può liquidare il tutto — signor rappresentante del Governo — con l'affermazione che formalmente è tutto a posto. Questo — mi assumo la responsabilità di ciò che dico perché non voglio coinvolgere gli altri colleghi — possono dirselo al ministero, ma non può essere formalmente tutto a posto quando, in cinque o sei casi che ho indicato, un altro giudice, diverso, un giudice d'appello, adotta decisioni diametralmente opposte. Dov'è quella prudenza e sensibilità straordinaria che pure il sottosegretario ha evocato? Dove sono nel caso citato della piccola Valentina che viene prelevata la mattina presto dai carabinieri, viene portata via dalla sua cameretta, viene sottratta ai nonni, viene affidata a un istituto religioso per quaranta giorni e, dopo la decisione — per fortuna — del giudice d'appello, torna a casa? Che cosa avrà provato — signor rappresentante del Governo — quella bambina in quei quaranta giorni? Ce lo chiediamo noi questo? Immagini il sottosegretario, per un momento, che cosa avrà provato quella bambina.

Su questo noi vogliamo una risposta, perché i giudici non sono soltanto coloro

che applicano formalmente la legge ma io ritengo che essi debbano avere, soprattutto in questa materia, un cuore e comunque una sensibilità e una prudenza straordinarie, come ha ricordato il sottosegretario. Tali qualità sono state dimostrate in questi casi? Sicuramente no! Mi si deve dire se sia vero che quella bambina è stata prelevata dai carabinieri. E mi si deve spiegare anche perché due giudici diversi abbiano adottato decisioni diametralmente opposte: infatti, uno dei due ha sbagliato! Questi non sono atti o provvedimenti formali, ma vanno ad incidere nella vita delle persone, presuppongono un'indagine nella vita delle persone, nei loro affetti più intimi, nelle loro sensibilità. Allora non può essere formalmente tutto a posto.

Quindi non sono soddisfatto. Non è da oggi che noi parlamentari marchigiani ci occupiamo di queste vicende, ma, lo ripeto, da luglio; in particolare il collega Giacco, qui presente, cofirmatario dell'interpellanza, si è sempre impegnato nella Commissione per l'infanzia, in convegni ed in altri ambiti sui temi che riguardano l'infanzia.

Rivolgo quindi un ultimo appello perché credo che il Governo, in particolare il ministro della giustizia ed anche il ministro della solidarietà sociale, debbano farsi carico delle questioni poste: solleverò peraltro altri casi. Sono in discussione fatti precisi, in merito ai quali abbiamo il diritto-dovere, per quello che siamo e che rappresentiamo, di avere risposte precise; altri casi che non ho indicato saranno oggetto di altri atti di sindacato ispettivo.

Signor rappresentante del Governo, le sarò grato se vorrà dare non a me ma al Parlamento una risposta chiara sui fatti da noi indicati, perché questa risposta ad oggi non vi è stata. Sotto questo profilo, mi dichiaro totalmente insoddisfatto sul piano personale: poiché non voglio coinvolgere in questo gli altri colleghi cofirmatari dell'interpellanza, trasmetterò il testo integrale dell'interpellanza e del mio intervento al Consiglio superiore della magistratura, nella speranza che l'organo di autogoverno dei giudici abbia il corag-

gio di promuovere un'azione di verifica, quel coraggio che non ha avuto il Governo che ha la fiducia di questo Parlamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,30).

ROBERTO LAVAGNINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, desidero chiedere, se possibile, un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare, dopo lo svolgimento delle interpellanze urgenti, al punto 9 dell'ordine del giorno, relativo alle disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari: presso la Commissione difesa, alle 17, vi sono ospiti stranieri per un intergruppo parlamentare Italia-Gran Bretagna, per cui, se è possibile e se i colleghi acconsentono, le sarei grato, signor Presidente, se si potesse procedere a tale inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Lavagnini, considero la sua richiesta come un preannuncio, perché naturalmente, come lei sa bene, i problemi vengono affrontati al momento opportuno, quindi nella fattispecie la questione da lei sollevata verrà affrontata al termine dello svolgimento delle interpellanze urgenti: vedremo allora se vi sarà il consenso necessario per accogliere la sua proposta.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,33).

(Misure per la tutela dell'infanzia nella pubblicità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Comino n. 2-01725 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Stucchi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, sul piano normativo, si rileva che con legge 3 agosto 1998, n. 269, sono state introdotte nuove norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno dei minori: in particolare, in adesione ai principi della Convenzione sui diritti del fanciullo, che è stata ratificata con la legge n. 176 del 1991, e della dichiarazione finale della Conferenza mondiale di Stoccolma del 31 agosto 1996, sono state apportate modifiche al codice penale mediante l'inserimento, dopo l'articolo 600, delle norme da 600-bis a 600-septies.

Con l'articolo 600-ter, sono state previste pene particolarmente severe per chi commercia in materiale pornografico realizzato sfruttando minori di anni 18, ma anche per chi, con qualsiasi mezzo, anche per via telematica, distribuisce, divulga o pubblicizza il predetto materiale pornografico, ovvero distribuisce o divulga notizie o informazioni finalizzate all'adescamento o allo sfruttamento sessuale dei minori di 18 anni. Sono state altresì previste pene accessorie, come la confisca del materiale, la chiusura degli esercizi la cui attività risulti finalizzata ai delitti sopraindicati, nonché la revoca della licenza di esercizio, della concessione o autorizzazione per le emittenti radiotelevisive.

Per quanto attiene più specificatamente ai reati di violenza sessuale in danno dei minori, di recente, con la legge n. 66 del 1996, sono state introdotte nel codice penale alcune aggravanti ad effetto speciale nel caso di violenza consumata in danno dei minori di 14 e di 10 anni ed è stata altresì prevista la perseguibilità d'ufficio dei fatti posti in essere in danno dei minori di anni 14. Va peraltro rilevato che

una norma di carattere generale, l'articolo 115 del codice penale, punisce l'istigazione a delinquere e che l'articolo 57 del codice penale, al di fuori dei casi di concorso, sanziona il comportamento del direttore o del vicedirettore responsabile, il quale abbia omesso di esercitare sul contenuto del periodico da lui diretto il controllo necessario ad impedire che, con il mezzo della pubblicazione, siano commessi reati.

La complessa normativa sopra richiamata copre ogni tipo di condotta diretta a divulgare o pubblicizzare materiale pornografico — ciò per l'ipotesi che tale possa qualificarsi la diffusione della cassetta con il film *Pretty baby*, allegata al numero de *L'Espresso* — ovvero ad agevolare o ad istigare la violenza sessuale in danno di minori. Sicché, anche per il rigore delle pene da ultimo previste dalla legge n. 269 del 1998 questo ufficio non ha allo studio ulteriori iniziative legislative dirette a combattere la pedofilia sul piano repressivo.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, in particolare il ministro della solidarietà sociale, ha sottolineato, per quanto di sua competenza, quanto segue: la legge n. 451 del 23 dicembre 1997 ha rafforzato l'impegno delle istituzioni italiane sul tema del rispetto per i diritti dell'infanzia. Con essa, infatti, sono stati istituiti e finalizzati: la Commissione parlamentare per l'infanzia, l'osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, il centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia ed adolescenza, la giornata nazionale per i diritti del fanciullo, il 20 novembre di ogni anno. Inoltre, tale legge vincola il Governo ed il Parlamento, in raccordo con le regioni, all'adozione di un piano di azione biennale per l'infanzia e l'adolescenza. Ha poi ricordato che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 marzo 1998 è stata istituita, presso il dipartimento per gli affari sociali, la commissione nazionale contro le violenze, gli abusi ed i maltrattamenti di bambini e bambine. Scopo primario della commissione è stato quello di emanare un documento rivolto alle amministrazioni socio-sanitarie territoriali, a quelle scola-

stiche e alle autorità giudiziarie per fissare un protocollo operativo da seguire in caso di segnalazione di violenze, abusi e maltrattamenti sui minori.

La risposta finalizzata a prevenire, contenere e ridurre il fenomeno dell'abuso dell'infanzia richiede un nuovo e più forte approccio multilaterale fra famiglie, scuole, enti locali, volontariato, associazionismo e mass-media. Proprio questi ultimi rappresentano uno strumento fondamentale per la diffusione di una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza centrata sull'interesse del bambino ad essere rispettato come persona. Occorre realizzare, quindi, strategie che portino al superamento della cultura dello *scoop* e creino, invece, le condizioni perché vengano evidenziate le situazioni positive: il bambino non più come un fatto di cronaca, ma come soggetto di diritti.

Alla base di una nuova cultura rispettosa dei diritti del fanciullo, la commissione ritiene fondamentale il concetto di comunicazione integrata perché i messaggi arrivino ad una platea articolata, senza il rischio di un loro snaturamento. A tal fine, è intendimento del ministro per la solidarietà sociale concordare con l'ordine dei giornalisti un protocollo che preveda, tra l'altro, un *forum* nelle redazioni e nelle testate televisive per un impegno globale a favore dell'infanzia, l'impegno a pubblicare inchieste e servizi su fenomeni che hanno risvolti sociali molto rilevanti, come la prostituzione infantile, la pedofilia e il turismo sessuale. Infine, e non ultimo, si prevede un appuntamento annuale per premiare la testata che più delle altre ha approfondito le tematiche di tutela dell'infanzia.

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi, co-firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, sulla base del comportamento tenuto stamattina dal mio gruppo parlamentare, mi limito a prendere atto della risposta del sottosegretario e ad esprimere la mia insoddisfazione, anche perché — mi

spiace dirlo — il contenuto di tale risposta sembra più un intervento preparato per partecipare ad un convegno sulla tutela dell'infanzia piuttosto che una risposta ad un atto di sindacato ispettivo.

(Aggiornamento dei dati relativi alle entrate tributarie e all'entità del deficit previsto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mussi n. 2-01726.

L'onorevole Agostini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, sarò molto sintetico perché il nostro vero obiettivo era quello di creare una sede formale per ottenere alcune valutazioni sull'oggetto dell'interpellanza stessa dal Governo e, in particolare, dal ministro Visco.

Recentemente, soprattutto nelle ultime due settimane, si sono succeduti, sia sulla stampa sia in altre sedi, confronti e valutazioni, anche piuttosto discordanti, su due o tre argomenti, che abbiamo ritenuto, appunto, di porre al centro della nostra interpellanza e che vorrei rapidamente ricordare.

Il primo riguarda la pubblicazione dei dati ISTAT sul consuntivo 1998, naturalmente con particolare riferimento al rapporto tra l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni e il PIL, che nel 1998 è stato pari al famoso 2,7 per cento, contro, mi pare — ne chiedo conferma al collega Solaroli, che è presente —, il 2,6 per cento delle previsioni.

Il secondo punto riguarda il livello effettivo della pressione fiscale e, più specificamente, di quella tributaria — sempre nel 1998 —, nonché, di conseguenza, il quadro previsionale che si può delineare per il 1999.

La terza questione riguarda lo scostamento effettivo del gettito IRAP rispetto a quello atteso. Ho detto poco fa che vi sono state prese di posizione da parte del Governo e dei singoli ministri su tali argomenti. In modo particolare, signor

ministro, in merito al terzo punto, lei ha avuto occasione pochissimi giorni fa, nella sede della Commissione dei trenta, di esporre molto dettagliatamente e con grande respiro analitico le valutazioni su tale scostamento, valutato in 9 mila miliardi — se non ricordo male —, quale disavanzo strutturale tra il gettito atteso e quello effettivamente realizzato con l'IRAP nel 1998.

Nonostante ciò, ci è parso opportuno richiedere che venisse espressa una posizione più formale nella sede più propria, cioè l'Assemblea, affinché si possa determinare piena chiarezza e trasparenza sui risultati e sulle prospettive al riguardo. D'altronde, non sfugge a noi e nemmeno al Governo che si tratta di temi fondamentali.

Per quanto riguarda il tasso di crescita del PIL nel 1999, stamattina vi è stato qualche accenno sui giornali a proposito di un certo ottimismo della Banca d'Italia relativamente al secondo semestre del 1999 e tutti sappiamo quale sia il nesso diretto tra tale tasso di crescita e il problema dell'occupazione.

Il secondo tema riguarda la pressione fiscale, anche se credo che il dibattito su tale argomento, che in alcune circostanze è stato un po' confuso, possa rischiare di offuscare l'enorme lavoro fatto con la riforma Visco, che è ormai completata e pienamente operativa e che, a mio giudizio, comporta forti elementi di innovazione.

Il tasso di crescita previsto ed il livello del prelievo non sono temi squisitamente economici ma toccano anche il grado di fiducia, le aspettative, anche in termini di coesione sociale, di adesione e di consenso del paese alle azioni di *policy*, come si direbbe oggi, che il Governo mette in atto.

Ho già accennato come, per quanto riguarda il consuntivo 1998, confrontando la relazione di cassa del marzo 1999 e le stime del DPEF, si colga quel leggero scostamento a cui facevo riferimento prima circa il disavanzo rispetto al PIL, che è del 2,7 per cento, anziché del 2,6, anche se in un quadro di sostanziale e

forte tenuta dei conti pubblici, come mi pare in più occasioni lo stesso ministro Ciampi abbia sottolineato.

Vorrei richiamare la sua attenzione in quanto ministro delle finanze su due aspetti e su uno in particolare come conseguenza di quanto sto per dire. Dal raffronto tra la relazione di cassa e le stime del DPEF si evidenzia come le uscite siano state inferiori rispetto alle previsioni dello 0,4 per cento e come tale effetto sia dovuto totalmente al risparmio sugli interessi (inferiore allo 0,5 per cento), mentre il risparmio dal lato delle spese correnti non ha superato lo 0,1 per cento. Le entrate, invece, sono state inferiori alle previsioni nella misura dello 0,5 per cento (chiedo, non affermo, perché queste sono valutazioni che ho fatto in base a quei dati) per un effetto combinato: da una parte, la riduzione dello 0,3 per cento delle entrate tributarie e, dall'altra, un aumento dello 0,7 per cento di quelle contributive. Vi è stato poi un saldo positivo dovuto alla diminuzione dello 0,9 per cento delle altre entrate.

Da questo punto di vista, passando agli aspetti di carattere prospettico riferiti al 1999, le questioni su cui richiamare l'attenzione sono varie. La prima si riferisce all'andamento dei conti pubblici, e cioè al fatto che il disavanzo a consuntivo nel corso del 1998 è stato dello 0,1 per cento inferiore alle previsioni. Si tratta di un dato positivo che viene sottolineato dall'Unione europea in maniera non sufficientemente positiva in quanto si afferma che non si prosegue in quella tendenza alla riduzione già iniziata in maniera sostanziosa nel 1997. Per quanto riguarda il 1999, si prevede un disavanzo del 2,4 per cento rispetto al PIL, mentre (ecco una questione che riguarda in modo particolare il Ministero delle finanze) le entrate rimarrebbero invariate sul PIL ma con un aggravio di quelle squisitamente tributarie dello 0,6 per cento e dello 0,2 per quelle contributive, compensato dalla riduzione dalle voci «altre» dello 0,8 per cento.

Le domande che formuliamo nell'interpellanza sono tre. In primo luogo,

chiediamo quanta parte dello scostamento tra il risultato e la previsione del 1998 sia imputabile alla componente «entrate» e, in questo quadro, quale ruolo abbiano svolto le entrate specificamente di carattere tributario. Di conseguenza, chiediamo quali livelli abbia raggiunto la pressione fiscale e, all'interno di questa, la pressione tributaria nel corso del 1998.

Per quanto riguarda l'IRAP, credo vi sia poco da aggiungere alle valutazioni già svolte dal ministro in sede di Commissione dei trenta, sia per quanto riguarda il reale scostamento tra gettito atteso e gettito realizzato nel corso del 1998, sia per quanto riguarda le cause di tale scostamento, sia, infine, per quanto riguarda — come sottolineato da parte di tutta la stampa — il fatto che da parte del ministro e del Governo non vi è alcuna intenzione di compensare, né attraverso un aumento dell'aliquota, né attraverso altri strumenti fiscali, tale riduzione di gettito che rappresenta, quindi, un fatto strutturale.

La terza domanda si riferisce a quel che avverrà nel corso del 1999, e cioè se le valutazioni più volte espresse dal ministro circa una lenta ma costante riduzione della pressione fiscale, a fronte di tali dati a consuntivo e di preventivo per il 1999, restino confermate e se, pertanto, ci si possa attendere per il 1999 e per gli anni successivi, una riconferma di un impegno in tal senso; tale impegno sarebbe ovviamente visto in maniera positiva, non solo dall'apparato produttivo e dal sistema imprenditoriale del paese, ma anche dalle famiglie italiane.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, desidero ringraziare gli onorevoli colleghi per l'opportunità che la loro interpellanza mi offre di illustrare alcuni aspetti della politica fiscale del Governo, sui quali è necessaria la massima chiarezza e la più ampia e precisa cognizione possibile.

Il prelievo fiscale, infatti, rappresenta una delle funzioni più delicate cui lo Stato

assolve, capace di alimentare tensioni e preoccupazioni che è bene rimuovere, sia per consentire la serenità del rapporto con i contribuenti, sia per assicurare la necessaria affidabilità sui saldi di bilancio e sulla progressiva riduzione del disavanzo.

Sapete che i vincoli gravanti sul nostro bilancio, ereditati dalla passata gestione della cosa pubblica, non consentono quel rapido ridimensionamento del prelievo che sarebbe nei desideri di tutti e, naturalmente, anche in quelli del ministro delle finanze. Tuttavia, rispettando tutte le compatibilità richieste da una rigorosa politica di risanamento finanziario e dal rispetto dei vincoli europei, il prelievo è stato avviato su un percorso di graduale discesa e di riordino di cui il paese sta cominciando a giovare in maniera non trascurabile.

Il modo in cui questo giovamento già emerge e continuerà ad emergere in maniera sempre più accentuata può essere illustrato proprio dalle risposte ai diversi punti che mi sono stati sottoposti.

Il primo punto che mi è stato sottoposto richiede una valutazione dello scostamento che si è verificato nell'anno finanziario 1998 tra gli incassi tributari complessivamente realizzati e quelli che invece si prevedeva di acquisire.

Con riferimento all'aggregato delle pubbliche amministrazioni, nel documento di programmazione economico-finanziaria si prevedeva che nel 1998 si sarebbe realizzato un gettito tributario pari a 620 mila 300 miliardi. Detta previsione era stata poi sostanzialmente confermata nella relazione revisionale e programmatica dello scorso settembre, che riportava la cifra di 620 mila 600 miliardi, e ciò in quanto si supposeva di riuscire a compensare i maggiori rimborsi di imposte dirette, tramite versamento unificato per 2 mila miliardi circa, e la flessione allora prevedibile del gettito IRAP, valutata in 6 mila miliardi, con il buon andamento dell'IVA e dell'autotassazione conseguente all'emersione di materia imponibile.

Tuttavia, al fine di rendere omogenei i valori di previsione degli incassi tributari relativi all'anno 1998 con il risultato di consuntivo, essi devono essere integrati per circa 6 mila miliardi. Infatti, è intervenuta per opera dell'ISTAT una modifica con effetti non irrilevanti nella metodologia di classificazione secondo il sistema della contabilità nazionale. La riclassificazione del sistema contabile adottato da Eurostat e doverosamente acquisita dal nostro istituto di statistica (modificativa del SEC 79), ha comportato l'allocatione tra le entrate di carattere tributario di talune poste contabili prima classificate tra le altre entrate (in particolare i contributi per concessione edilizia e quelli per le camere di commercio, nonché il canone di concessione per telecomunicazioni).

Dette poste contabili, il cui valore complessivo risulta pari a 6 mila miliardi, sono presenti nel dato di consuntivo, ma non erano state incluse tra gli incassi tributari previsti, dal momento che la modifica del criterio contabile è stata attuata dall'ISTAT solo in fase di consuntivazione dell'anno finanziario.

Pertanto le previsioni della relazione previsionale e programmatica e del documento di programmazione economico-finanziaria cui far riferimento sono rispettivamente pari a 626.600 miliardi e 626.300 miliardi.

Il risultato consuntivo per il 1998, riportato nella relazione trimestrale di cassa, è stato pari a 612.135 miliardi, ma anche questo importo non è ancora confrontabile con le suddette previsioni, seppure corrette per la modifica ISTAT.

L'importo della relazione di cassa deve, infatti, essere integrato allocando tra le entrate tributarie i 7.676 miliardi di contributi sanitari del 1997 incassati nel gennaio 1998, così come si era fatto in sede previsionale. Detta correzione rende omogenee le serie storiche sia delle entrate tributarie sia di quelle contributive, non alterando ovviamente l'importo complessivo delle entrate delle pubbliche amministrazioni.

Ai fini della confrontabilità degli andamenti la riallocazione è necessaria in quanto dal 1998 sono stati aboliti i contributi sanitari, per cui nel 1999, a fronte dei versamenti di residui ottenuti nel gennaio 1998, si realizzeranno incassi di natura tributaria (dell'IRAP in via indiretta e di altre imposte dirette di conseguenza dell'ampliamento delle basi imponibili derivante dal venir meno di tributi e contributi prima deducibili).

Ne deriva che il risultato di consuntivo cui far riferimento è pari a circa 619.800 miliardi.

Il gettito di consuntivo risulta quindi inferiore a quello previsto per circa 6.800 miliardi rispetto alla previsione della relazione previsionale e programmatica e per circa 6.500 miliardi, se misurato rispetto al gettito atteso al momento della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria (17 aprile 1998). Tale scostamento è sostanzialmente imputabile ad una crescita dell'economia sensibilmente inferiore a quella prevista (un punto di crescita in meno nella variazione del PIL reale rispetto a quella prevista nel documento di programmazione economico-finanziaria). Infatti, con riferimento alla questione di cui al secondo punto dell'interpellanza, si rileva che misurato in termini di PIL il risultato di consuntivo delle entrate tributarie è stato pari a 30,62 punti percentuali, rispetto ad una previsione di 30,73 punti percentuali (previsione della relazione previsionale e programmatica integrata con la riclassificazione ISTAT), cosicché nel 1998 la pressione tributaria è risultata inferiore di 0,11 punti al livello previsto, a fronte di un ciclo economico sensibilmente peggiore di quello atteso.

Un diverso risultato si rileva tuttavia qualora si passi a considerare la pressione fiscale complessiva, ovvero quella inclusiva del carico contributivo, realizzata nel 1998, che rileva un livello pari a 43,63 punti percentuali di PIL a fronte dei 43,37 attesi. La divergenza positiva, pari a 0,26 punti di PIL, vale in termini assoluti circa 5 mila miliardi ed è sostanzialmente riconducibile alle nuove procedure di ri-

scossione (cioè versamento unificato e quindi di riforma fiscale). Questo risultato è, consentitemi di rilevarlo, particolarmente significativo, dal momento che la pressione tributaria si è ridotta esattamente nei termini programmati nonostante il minor gettito dell'IRAP, dell'imposta sostitutiva, i maggiori rimborsi effettuati per compensazione immediata, nonché i già menzionati effetti negativi indotti dal peggioramento del ciclo economico. Ciò testimonia l'efficacia delle complessive misure di riforma attuate anche in riferimento alla riduzione dei fenomeni elusivi e al recupero di basi imponibili. Un ulteriore rafforzamento dell'efficacia della riforma deriva dal dato relativo alla pressione fiscale, che riflette gli aumenti del gettito contributivo riconducibili alla riforma della riscossione e all'introduzione del versamento unificato.

Ragionando ancora sulla pressione fiscale, va rilevato che nel 1998 il suo livello è sceso di 1,2 punti percentuali di PIL rispetto a quello registrato nell'anno precedente. Nel 1999, le nuove previsioni tendenziali indicano una riduzione, rispetto al 1998, di circa 0,2 punti percentuali di PIL e sono coerenti con l'operare degli stabilizzatori automatici dal lato delle entrate. Anche questa è una conferma dell'ottima tenuta delle entrate tributarie. In merito al terzo punto, si rileva che, con riferimento al solo settore privato, il gettito incassato per l'IRAP nel 1998 ammonta a circa 40.500 miliardi. A questa imposta si assegnava una previsione di gettito, tenuto conto della maggiorazione dell'acconto, pari a 53.600 miliardi.

Dal punto di vista strutturale lo scarto è pari a 9 mila miliardi, rispetto ai circa 13 mila miliardi che risultano come semplice differenza tra acconto previsto e acconto effettivamente versato.

Ciò dipende da un lato, per circa 2 mila miliardi, dai minori versamenti effettuati dalle imprese il cui esercizio di bilancio non coincide con l'anno solare. Queste, infatti, non hanno versato l'intero acconto, bensì, nel corso del 1998, hanno continuato a versare contributi sanitari,

nonché l'acconto per l'ILOR e imposta sul patrimonio netto. Ovviamente, ciò ha comportato entrate superiori al previsto per questi prelievi.

Inoltre, qualora lo scarto venga ricalcolato al netto della percentuale di acconto maggiorata, l'ammontare dello stesso si riduce in termini di valore assoluto. Infatti, se si rapporta l'ammontare dei 13 mila miliardi al valore dell'acconto del 120 per cento, si ottiene un valore pari a circa 11 mila miliardi che rappresenta lo scostamento in termini assoluti calcolato su una base di 100 anziché di 120 (con una riduzione dello scostamento in valore assoluto, quindi, pari a circa 2 mila miliardi).

In conclusione, il minor gettito IRAP rispetto alle previsioni che si stima per l'anno in corso e a regime, depurando i dati dai temporanei effetti di cassa, è pari a 9 mila miliardi.

La carenza del gettito dell'IRAP è stata compensata, come risulta dalle risposte precedenti, dal maggiore gettito di altre imposte (dirette e IVA) conseguenti alla riforma e alle iniziative di recupero dell'imponibile evaso, nonché da maggiori versamenti di contributi previdenziali, anch'essi in larga misura attribuibili alla riforma della riscossione e alla dichiarazione unificata.

Sulla base dei dati disponibili, oggi limitati ai versamenti effettuati, mentre per una analisi più incisiva occorrerà attendere i dati delle dichiarazioni di imposta, si è proceduto ad un confronto, per ciascun contribuente, tra le previsioni di incasso (le quali, è bene ricordarlo, erano fondate sugli ultimi dati disponibili che risalivano al 1993) e il versamento effettivo.

Il dato di rilievo di questa elaborazione è fornito dal consistente ammontare di gettito previsto, pari a 4.300 miliardi, relativo a contribuenti esistenti nel 1993 e che possono essere considerati « attivi » ancora nel 1998 i quali, tuttavia, non hanno versato alcun acconto IRAP. All'interno di questo dato potrebbero riflettersi anche gli effetti di cassa della società il cui esercizio di bilancio non è coincidente

con l'anno solare. In alcuni casi il fenomeno in questione può dipendere dall'interpretazione normativa che ha avuto l'effetto di ridurre (fino ad annullarla) la base imponibile dei soggetti interessati. In ogni caso, il fenomeno richiede una specifica azione di verifica sui singoli contribuenti. Al riguardo è stato coinvolto il dipartimento delle entrate che dispone già di una lista delle principali imprese che risultano attive e che non hanno versato IRAP.

In estrema sintesi e sulla base dei dati oggi disponibili, si può ritenere che lo scarto « strutturale » rispetto alle previsioni sia dovuto a diverse cause, il cui impatto quantitativo è difficilmente misurabile singolarmente. In particolare si possono citare: i fattori di interpretazione normativa intervenuti successivamente; la compressione dei margini di intermediazione e il ricorso alla svalutazione dei crediti superiore al previsto che può spiegare il minor apporto di gettito rispetto al previsto da parte del settore creditizio; « errori » di previsione di diversa natura, quali l'andamento del ciclo, negli ultimi due anni, più sfavorevole del previsto, maggiori ammortamenti rispetto a quelli preventivati, maggiore ricorso a forme di lavoro irregolari o agevolate (contratti di formazione lavoro, apprendisti e simili).

In ogni caso, per concludere su questo punto, risulta indubbio che il sistema delle imprese abbia ottenuto, in base a quanto appena ricordato, una riduzione strutturale del carico fiscale imputabile all'IRAP pari a circa 9 mila miliardi, che tuttavia non ha inciso sui saldi di bilancio. Il minore gettito, anche se non previsto, rientra però pienamente negli obiettivi complessivi della politica fiscale del Governo e comunque è stato riassorbito mediante il maggior gettito delle imposte dirette e IVA, in massima parte attribuibile ai redditi diversi da quelli da lavoro dipendente o da pensione, ottenuto prevalentemente mediante la riduzione di fenomeni di evasione e mediante il recupero dell'imponibile che rappresenta un altro obiettivo prioritario della politica

tributaria. La questione che mi viene sottoposta al quarto punto dell'interpellanza riguarda più specificamente le previsioni per il 1999.

In connessione al nuovo quadro macroeconomico riportato nella nota di aggiornamento alla relazione previsionale e programmatica, dello scorso 18 marzo, le previsioni delle pubbliche amministrazioni per il 1999 evidenziano i seguenti livelli: per quanto riguarda le entrate tributarie 641 mila miliardi, pari al 30,47 per cento del prodotto interno lordo; per i contributi sociali 272 mila 800, pari al 12,97 del prodotto interno lordo; ne consegue che le entrate complessive ammontano a 913 mila 800 miliardi, pari al 43,44 per cento del prodotto interno lordo.

La comparazione va effettuata con i livelli indicati nella precedente previsione, quella della relazione previsionale e programmatica per il 1999 del settembre 1998, ovviamente corretti ed integrati, come già fatto per il dato di preconsuntivo 1998, secondo la nuova metodologia contabile introdotta dall'ISTAT. Una volta garantita la comparabilità dei dati è possibile sviluppare alcune considerazioni.

Il confronto, ragionando in termini di prodotto interno lordo, evidenzia nella nuova previsione una pressione tributaria inferiore di un solo centesimo di punto percentuale al livello già previsto nella relazione previsionale e programmatica (30,48 punti percentuali di prodotto interno lordo), il che conferma che sul versante delle entrate tributarie non emergono elementi di rischio nella tenuta strutturale del prelievo.

In termini assoluti, a fronte dei 641 mila miliardi di entrate tributarie attualmente previsti per il 1999, si prevedevano nella relazione previsionale e programmatica circa 649 mila miliardi, rilevando così uno scostamento di circa 8 mila miliardi, sostanzialmente imputabile agli effetti negativi sul gettito prodotti dalla riduzione dei tassi d'interesse che è risultata superiore alle attese e che si è contestualmente tradotta in un beneficio sul versante delle spese.

Le entrate contributive che per il 1999 risentono positivamente dei buoni risultati dell'anno precedente, per effetto della già menzionata riforma della riscossione, e si prevede che possano superare la previsione della relazione previsionale e programmatica, per circa 8 mila miliardi; la pressione contributiva passa quindi dai 12,42 punti percentuali della vecchia previsione ai 12,97 punti previsti nel nuovo quadro contabile.

Il livello delle entrate fiscali complessive (tributarie e contributive) è previsto pari a circa 914 mila miliardi, ovvero pressoché in linea con la previsione della relazione previsionale e programmatica integrata e corretta.

In sostanza, ritengo che nel nuovo quadro tendenziale le entrate apporteranno un contributo coerente al raggiungimento del livello di indebitamento programmatico per l'anno in corso, con un calo della pressione tributaria strettamente in linea con le attese.

In valori assoluti, le minori entrate tributarie sono la conseguenza del più pessimistico quadro macroeconomico e sono coerenti con l'indirizzo politico del Governo di non compensare gli effetti negativi del ciclo economico sulle entrate con manovre tributarie correttive.

Relativamente alle questioni poste dall'interpellanza, che ancora non hanno trovato risposta, ovvero parte del punto 5 e del punto 6, è evidente che, sulla base delle considerazioni sviluppate in merito all'andamento tendenziale delle entrate tributarie, non ritengo necessaria alcuna manovra correttiva dal lato delle entrate tributarie se non al fine di ridurre ulteriormente il livello della pressione tributaria. In merito, come è noto, è attualmente in discussione in Parlamento il cosiddetto provvedimento collegato ordinamentale fiscale nel quale sono già previsti interventi finalizzati a destinare il recupero di gettito derivante dall'emersione di base imponibile alla riduzione dell'imposizione diretta; al potenziamento del meccanismo di detassazione connesso alla DIT; nonché all'incentivazione di nuovi investimenti produttivi.

Per concludere, è probabilmente utile ricordare che la necessità di ridurre il peso fiscale, indiscussa e fermamente perseguita dal Governo, pur nel rispetto rigoroso delle compatibilità di bilancio, non deve, tuttavia, essere richiamata portando l'Italia come esempio di fiscalità esagerata e fuori linea rispetto agli altri paesi sviluppati.

Come è stato ricordato oramai in numerose occasioni, la pressione tributaria italiana è perfettamente in linea con quella europea, attestata a livelli pari a quelli presenti in Gran Bretagna, mentre il peso delle tasse sui nuovi investimenti è stato valutato, da un'analisi condotta recentemente per conto del Governo olandese, fra i più bassi d'Europa, superiore soltanto a quello presente in Grecia e in Svezia e di 6,57 punti inferiore alla media europea. Anche ragionando in termini di pressione fiscale complessiva, l'Italia si colloca sulla media europea e risulta classificata al nono posto tra i 15 paesi dell'Unione.

Si tratta di una situazione alla quale siamo pervenuti dopo lo *stress* sopportato nel 1997 per raggiungere in tempo utile il traguardo europeo, quindi in un arco di tempo estremamente ristretto. È, dunque, ragionevole prevedere che il proseguimento del percorso intrapreso permetterà di raggiungere risultati sempre più significativi ed evidenti per tutti.

Signor Presidente, chiedo infine di poter allegare due tabelle che possono facilitare la lettura di questa risposta ai colleghi interessati.

PRESIDENTE. La Presidenza ne consente la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna.

L'onorevole Agostini, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MAURO AGOSTINI. Intervengo brevemente per dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro perché congrua rispetto alle domande che erano state poste.

Mi permetto soltanto di fare due rapidissime considerazioni. Abbiamo ascoltato quanto il ministro ha detto e, data la

complessità della materia, dovremo leggere il testo che egli ha consegnato e le tabelle allegate.

La prima considerazione è riferita — se non ho compreso male — al livello complessivo della pressione fiscale che è stata del 43,63 per cento contro il 43,37 per cento atteso, se non ho errato nell'appuntare le cifre. Ciò comporta 5 mila miliardi di gettito in più. Da una primissima valutazione sembra di capire che questo risultato positivo sia dovuto alle nuove procedure di riscossione, in particolare a quelle riferite all'Unico e ad alcuni sistemi di incrocio adottati.

Credo che ciò rappresenti un elemento particolarmente significativo, che deve essere sottolineato, perché riporta l'attenzione ai temi della riforma fiscale effettuata negli ultimi due anni.

La seconda considerazione riguarda un tema più spinoso. Mi pare che la maggioranza e il Governo si siano giustamente dati — sottolineo giustamente — in questi tre anni l'obiettivo di una significativa riduzione della pressione fiscale sulle imprese. Credo si possa cominciare a dire che tale obiettivo è stato pienamente realizzato ed è operante.

L'Assemblea, tra pochi giorni, prenderà in esame — anche il ministro Visco faceva riferimento a questi aspetti — il cosiddetto ordinamentale fiscale proveniente dal Senato. In esso sono previste ulteriori significative riduzioni, a vario titolo, di tassazione sull'impresa. La DIT — come è stato ricordato —, la cosiddetta « Visco per le imprese », quindi la detassazione degli utili impiegati a fini di investimento, con un chiarissimo obiettivo di stimolo alla crescita. Vi è anche — se non ricordo male — un elemento che il ministro non ha ricordato: l'omogeneizzazione tra società di capitali e società di persone, ulteriore aspetto positivo nella strada intrapresa dal Governo.

Mi pare dunque, rilevando con chiarezza che questo è un obiettivo pienamente in corso di realizzazione, che ora si debba aprire un altro capitolo, anch'esso

assai impegnativo, riferito alla tassazione del reddito delle persone fisiche o, meno specificamente, delle famiglie.

Con tutti i riferimenti alle compatibilità di bilancio ed a quell'enorme carico di debito che abbiamo sulle spalle, credo che, se nel perseguire questo secondo obiettivo verranno poste — come sicuramente sarà — la stessa determinazione ed anche la stessa fantasia (per sfatare un po' qualche luogo comune che, circola) che si sono avute in questi due anni, anche quell'obiettivo — compatibilmente con le grandezze macroeconomiche e con l'andamento del rientro dal debito pubblico — potrà essere raggiunto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Per un'inversione
dell'ordine del giorno (ore 16,17).**

ROBERTO LAVAGNINI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Aveva già preannunciato questa sua richiesta. Ha facoltà di parlare.

ROBERTO LAVAGNINI. Presidente, mi dispiace di essere stato intempestivo prima con la mia richiesta. La prego di volermi scusare.

Chiedo ai colleghi presenti in aula se sia possibile procedere ad un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di anticipare la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 5205, recante disposizioni per disincentivare l'esodo dei piloti militari. Si tratta di un provvedimento la cui discussione sarà molto veloce, ma propongo questa inversione dell'ordine del giorno soprattutto perché alle 17 nella Commissione difesa avremo un intergruppo con dei parlamentari inglesi. Considerato il numero dei deputati presenti

oggi a Montecitorio, non vorremmo che il numero dei parlamentari inglesi superasse quello dei deputati italiani.

PRESIDENTE. Una visione nazionale che le fa onore!

Vi sono obiezioni alla proposta dell'onorevole Lavagnini?

PRIMO GALDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Presidente, anche la discussione della proposta di legge n. 5197 necessita di pochi minuti. Tra l'altro io devo partecipare ad una riunione di gruppo di cui potete immaginare l'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Lavagnini, la sua proposta avrebbe potuto essere accolta se avesse trovato il consenso dei colleghi. In caso contrario, ritengo si debba seguire l'ordine del giorno stabilito.

Pertanto, dal momento che non sono previste votazioni, si potrà procedere con una certa celerità, sperando che i colleghi inglesi si rendano conto che la seduta ha una ripresa pomeridiana. D'altra parte, contiamo sulla comprensione dei nostri alleati, come loro contano sulla nostra. Possiamo avere dunque una certa reciprocità.

Discussione della proposta di legge: Scalia ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti (5197) (ore 16,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Scalia ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5197)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per l'intervento di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 39 minuti;

forza Italia: 36 minuti;

alleanza nazionale: 35 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 34 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 33 minuti;

comunista: 32 minuti;

UDR: 32 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 12 minuti; rinnovamento italiano popolari d'Europa: 12 minuti; verdi: 10 minuti; rifondazione comunista: 8 minuti; CCD: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 5197)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Galdelli.

PRIMO GALDELLI, *Relatore*. La proposta di legge in esame estende fino al termine della legislatura in corso la durata della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

La Commissione è stata istituita con la legge n. 97 del 10 aprile 1997. In caso di mancata approvazione di questa legge, i termini di validità della Commissione scadrebbero il prossimo 10 aprile; poiché è stato ritenuto necessario approfondire alcune tematiche, vi è la necessità di disporre di un arco di tempo maggiore per meglio corrispondere alle attese indicate nella legge istitutiva.

Conseguentemente, risultano modificati i seguenti termini: in primo luogo, quello relativo alla presentazione della relazione finale, che viene rideterminato al termine dei lavori della Commissione, restando salva la possibilità di riferire al Parlamento ogni volta che lo ritenesse opportuno e in ogni caso entro il 31 dicembre di quest'anno (sottolineo che queste ultime modifiche rispondono ad una precisa richiesta delle Commissioni affari costituzionali e giustizia). In secondo luogo, rispetto al testo originario della proposta di legge presentata dal collega Scalia e da altri, la Commissione ambiente ha ritenuto opportuno prorogare alla conclusione della legislatura il termine dell'attività della Commissione di inchiesta, piuttosto che di un solo anno come era stato richiesto.

La Commissione ambiente non ha invece ritenuto di poter aderire ad un'altra richiesta formulata: quella di ampliare l'oggetto delle indagini alle cause ed agli effetti ambientali del dissesto geologico ed idrogeologico del territorio nazionale. Tale ampliamento è apparso inopportuno se — come è intuitivo — si può verificare anche un inquinamento dei corpi idrici.

Preciso che la proposta di legge in esame consta di uno solo articolo che sostituisce l'articolo 3 della legge n. 97 del 1997.

Raccomando infine all'Assemblea una rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. L'oggetto della discussione è una proposta di legge che riguarda l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, e il Governo non intende entrare nel merito di una volontà e di una scelta del Parlamento. Noi quindi non possiamo che ribadire l'apprezzamento per il lavoro svolto in questi anni dalla Commissione parlamentare e comprendere le ragioni che consigliano una proroga ed una estensione dell'ambito di attività della stessa Commissione per l'intera durata della XIII legislatura. In questo senso, siamo favorevoli ad un iter più spedito del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, la proposta di legge in esame consta di un articolo che prevede esattamente ciò che il relatore ha or ora ricordato.

Si tratta di un testo ancora più « asciutto » di quello contenuto nella proposta di legge originaria che ampliava lo spettro delle competenze della Commissione stessa, per esempio, in materia di indagine relativa all'accertamento dei fenomeni di dissesto geologico ed idrogeologico che sono presenti e si ripetono sul nostro territorio nazionale.

Si potrebbe dunque parlare di una leggina; tuttavia, sarebbe oltremodo sbagliato sottovalutarne la portata in quanto la Commissione alla quale ci riferiamo è una Commissione bicamerale che si occupa del ciclo dei rifiuti e delle attività illecite ad esso connesse. Ora, quanta importanza abbia avuto ed abbia la problematica dello smaltimento dei rifiuti solidi-urbani, come pure il fenomeno ancora più grave di quelli industriali e di quelli radioattivi, è noto a tutti.

Queste sono le ragioni per le quali vorremmo svolgere qualche breve riflessione sulla proposta di legge in esame.

Premetto innanzitutto che voteremo a favore della proroga della Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti perché giudichiamo complessivamente positivo il lavoro svolto dalla Commissione stessa sia nel corso della XII legislatura come organismo monocamerale, sia nel corso dell'attuale legislatura come organismo bicamerale. Preciso poi che voteremo a favore di tale proroga anche perché riteniamo che vi sia ancora molto da lavorare.

Aggiungiamo subito però che talvolta ci è parso che la Commissione avrebbe potuto e dovuto fare di più, conferendo maggiore incisività al proprio operato, soprattutto nel settore dei rifiuti industriali, al fine di cogliere risultati più concreti e di più consistente spessore. Al riguardo non va neppure dimenticato che in casi non rari l'attività della Commissione è stata frenata o, in qualche misura, compromessa da vari fattori esterni, per esempio dalla mancanza di risorse finanziarie adeguate a cogliere certi obiettivi invero prioritari oppure la mancanza di sensibilità da parte di taluni terminali istituzionali anche giudiziari che — magari — non sono ma, qualche volta, appaiono lenti e pigri.

Penso ancora che la Commissione dovrebbe moltiplicare i suoi sforzi finalizzati alla predisposizione — anche questo è un suo compito — di proposte legislative. Sin qui, invece, ha provveduto soltanto ad assemblare alcuni testi riguardanti la modifica del codice penale con la introduzione di uno specifico reato per crimini contro l'ambiente e, ancora, ad elaborare un testo per la istituzione di una agenzia per la gestione dei rifiuti radioattivi e quindi una proposta recante agevolazioni economiche per le piccole, medie e grandi imprese ed aziende che affrontano in maniera volontaria l'EMAS, ossia la procedura di Ecoaudit e Ecolabel. È tanto — lo riconosciamo — ma qualche cosa di più si poteva fare, come abbiamo già sottolineato, per esempio in relazione al decreto

legislativo Ronchi n. 22 del 1997 e successive modificazioni con riferimento specifico all'articolo 33 in materia di procedure semplificate sul riciclo. Queste, a causa della mancanza di controlli, hanno manifestato e offerto finora una maglia larga attraverso la quale molto spesso e agevolmente sono passate le attività della criminalità organizzata.

Signor Presidente, vorrei sottolineare molto brevemente alcune questioni, che a nostro giudizio, non sono state approfondite ma che avrebbero dovuto esserlo facendo riferimento ad alcune regioni e premettendo o, per meglio dire, ricordando che questa Commissione, come altre dello stesso genere, ha i poteri dell'autorità giudiziaria. Mi riferisco in primo luogo alla regione Liguria e alla discarica di Pitelli.

PRESIDENTE. Spezia !

NINO SOSPIRI. Esatto. L'attività della Commissione, a nostro giudizio, è stata ed è troppo lenta e quella della Sottocommissione non ha finora prodotto i risultati sperati.

Signor Presidente, è urgente ed indispensabile che venga tolto il segreto di stato e che si dica chiaramente come mai i terreni demaniali siano stati concessi a tale Orazio Duvia. Ancora, sarebbe il caso di appurare se nelle gallerie delle polveriere militari, nelle quali ancora oggi sono presenti aggressivi chimici a base di iprite, contigue alla discarica di Pitelli, vi siano rifiuti tossici e i fusti di diossina di Seveso. Punti da chiarire sono pure quelli riguardanti i rifiuti della centrale ENEL di La Spezia e della Oto Melara.

Gli interventi richiesti dalla Commissione per l'utilizzazione del LARA (un laboratorio aereo all'avanguardia nel mondo per le ricerche ambientali) nella valle del Magra sono stati finora disattesi, si dice per mancanza di risorse finanziarie. La nostra impressione è che il LARA sia antipatico forse perché scomodo.

Per quanto attiene alla regione Friuli-Venezia Giulia, non è stato dato ancora seguito alla richiesta di una associazione

ambientalista per un deciso e urgente intervento della Commissione sul sito ex-Esso di Trieste che si configura come una seconda Pitelli. In questa regione la Commissione non ha ancora svolto alcuna missione.

Nella regione Sicilia la situazione è gravissima e non è stata ancora affrontata con sufficiente energia; numerosi impianti di smaltimento dell'area siracusana, date le aperte violazioni delle norme vigenti in materia, dovrebbero essere sequestrati. La procura di Siracusa è stata sollecitata ma, almeno fino a questo momento, è restata del tutto inattiva.

Anche nel caso della regione Campania, è stato richiesto più volte l'intervento del LARA nel casertano ed in altre aree, ma si continua ad insistere da parte della regione sugli interventi dell'ENEA, che non ha — va ricordato, a parte i meriti che pure vanno riconosciuti — alcuna esperienza specifica nel rilevamento aereo.

Per quanto riguarda la regione Lazio, è necessario approfondire tutta la problematica che coinvolge l'AMA ed altre aziende comunque collegate, in vario modo, alla stessa AMA: vi sono gravi inadempienze da parte dell'assessorato regionale e investimenti poco chiari da parte dell'ex presidente dell'AMA. Sono da chiarire altresì alcuni aspetti inquietanti relativi allo smaltimento di rifiuti gestito dall'unico impianto di stoccaggio di rifiuti pericolosi del Lazio (mi riferisco all'Eco-centro).

Rispetto alla regione Abruzzo, pur se preso in considerazione nell'ambito della relazione finale su tale regione, un intervento aggiuntivo della Commissione sulla problematica del bacino di Vasto sarebbe necessario: è un altro auspicio.

Per la regione Calabria vi è da approfondire tutta l'attività dell'Enichem di Crotone relativamente alle migliaia di tonnellate di residui di lavorazione dei minerali a base di piombo e zinco.

Nella regione Lombardia, come in Liguria, la situazione è particolarmente delicata: la società Ecodeco ha il monopolio di ingenti quantitativi di smaltimento di